



L'ANALISI

SE È UN'EUROPA FORTE LA RISPOSTA AIRICATTI

MARIO DEAGLIO

Dopo 36 giorni di una guerra durissima, pensavamo di aver già visto tutto ciò che può capitare nel terreno sempre più scivoloso e instabile della politica e dell'economia mondiale. Purtroppo la realtà batte sempre l'immaginazione e un fatto puntuale si è incrociato con un andamento di lungo periodo nel rendere la situazione politica ed economica più incerta. - PAGINA 29

SE È UN'EUROPA FORTE LA RISPOSTA AIRICATTI

MARIO DEAGLIO



Dopo trentasei giorni di una guerra durissima, spietata e spaventosa, pensavamo di aver già visto tutto ciò che può capitare nel terreno sempre più scivoloso e instabile della politica e dell'economia mondiale. Purtroppo la realtà batte sempre l'immaginazione e un fatto puntuale si è incrociato con un andamento di lungo periodo nel rendere la situazione politica ed economica più incerta e più confusa. Il fatto puntuale è una doccia freddissima, dopo gli spiragli favorevoli dell'altro ieri, al termine dell'incontro dei negoziatori russi e ucraini in Turchia: il Presidente russo, Vladimir Putin, ha firmato l'annunciato decreto che impone agli acquirenti di paesi "ostili" il pagamento in rubli, anziché in dollari, euro o altre monete, del petrolio e del gas acquistato. Questa firma annulla gli accordi in vigore - anche se accompagnata da postille forse in grado di attenuarne l'effetto immediato per quanto riguarda il pagamento dei saldi - e ha subito innescato una risposta dura di francesi e tedeschi che minacciano di fare a meno del gas russo. In tutto ciò, l'Italia è molto vulnerabile, nonostante disponga di riserve non piccole, perché ha pochissimi impianti di rigassificazione che consentono di ricevere il gas non solo mediante i gasdotti ma anche via mare. L'Italia è impegnata da qualche settimana in una vera e propria lotta contro il tempo per procurarsi rapidamente alcune navi che consentano di compiere in alto mare il processo di rigassificazione. Il fronte energetico si è improvvisamente infiammato ma i fuochi dell'inflazione covavano già sotto la cenere e quest'incendio è peggiorato nella giornata di ieri. La "tigre in-

flazione" è uscita dalla gabbia e pressoché tutti i paesi sviluppati hanno visto i propri indici dei prezzi raggiungere livelli che ci riportano indietro di decenni: rispetto a un anno fa, l'inflazione (misurata mediante l'indice dei prezzi al consumo) in marzo si è collocata al +6,7 per cento in Italia, in Germania al +7,3 per cento, negli Stati Uniti, secondi i dati di febbraio, ha raggiunto i massimi da quarant'anni con il +7,4 per cento, in Spagna siamo addirittura al 10 per cento e potremmo continuare a citare a lungo. Sono cifre da brivido - appena temperate dal calo della disoccupazione, soprattutto giovanile, peraltro sostituita da occupazione a termine, una prospettive non sostenibile nel lungo periodo - e paiono destinate a crescere ancora.

Se si guarda dentro a questo dato complessivo, si scopre che l'aumento non è ancora generalizzato ma appare molto concentrato sul settore energetico, i cui incrementi di prezzo sono altissimi. Ci sono però segnali dell'inizio del trasferimento dei prezzi fuori misura dell'energia alla generalità dei beni: si registrano infatti aumenti nell'ordine del 4-5 per cento del costo della normale spesa familiare, che ha al suo centro gli alimentari e i prodotti per la casa; il che lascia presumere che la pressione inflazionistica dell'energia sia ancora ben lontana dall'essersi esaurita. Le economie di mercato sono molto vulnerabili a queste ondate in arrivo che ne sconvolgono il funzionamento ordinato. Il Presidente del Consiglio è stato molto chiaro sulla portata di questo pericolo, parlando ripetutamente di una possibile economia di guerra, un termine-choc che implica una presenza pubblica nell'economia molto più forte di quella attuale e che comprende il potere di fissare prezzi

LA STAMPA

Data: 01.04.2022 Pag.: 1,29
Size: 290 cm2 AVE: € 78880.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



massimi a beni ritenuti importanti. Al di là dell'intervento sui prezzi, i governi possono anche usare gli interventi sulle quantità, ossia il razionamento. E proprio al razionamento ha fatto esplicito riferimento Draghi nella sua conferenza stampa del 18 marzo; è ragionevole supporre che riguarderebbe so-

prattutto certe punte di consumi energetici e che si farà tutto il possibile per evitarlo. In ogni caso, però, nel convulso mese di marzo che ci siamo appena lasciati alle spalle, le nostre prospettive per il futuro almeno dei paesi europei appaiono tutte da ridiscutere; e ci vuole un'Europa forte per farlo in maniera efficace e ordinata. —